



Il premio
 Alla poetessa
 Valduga il Comisso
 alla carriera

a pagina 14 **Panfido**

«La poesia è libertà»

A Patrizia Valduga di Castelfranco
 il Premio Comisso alla carriera

«Il primo sonetto scritto per sedurre
 un professore di Ca' Foscari»

di **Isabella Panfido**

A Patrizia Valduga, poetessa e traduttrice veneta di Castelfranco, cresciuta a Belluno e dagli anni Ottanta milanese, è assegnato il Premio alla Carriera degli Scrittori Veneti 2024 da parte dell'Associazione Amici di Comisso.

Nella motivazione del Premio alla Carriera, tra le altre cose, di lei si dice: «Patrizia Valduga è ciò che scrive, in ogni sua cellula. Antiretorica, anticonvenzionale, sofisticata ed essenziale, icastica, sarcastica, vibrante, sapiente, scandalosa e fragile, straziata e dionisiaca, poeta fin nel respiro».

La sua poesia da più di quarant'anni è un riferimento assoluto per chi cerca nei versi originalità e classicità, purezza formale e intensità di contenuti. Fin dal suo esordio con *Medicamenta* del 1982 il grande Gianfranco Folena parlava di "rigoroso virtuosismo metrico (ponendola accanto a Zanzotto) e...maturità

formale", con quel libro vincerà il premio Viareggio opera Opera Prima Poesia.

Valduga, la sua vita è stata ed è votata alla poesia in tutte le sue forme. I suoi readings sono sempre un'esperienza di ascolto raro per eleganza e coinvolgimento. Ci può dire quando la poesia si è manifestata in lei come presenza forte e irrimediabile?

«Leggere la grande poesia è sempre stato un piacere per me. A otto anni avevo imparato a memoria, solo per il mio piacere, *Davanti a San Guido* di Carducci, anche se non capivo tutto, è chiaro; a tredici, innamorata di Bob Dylan, leggevo Dylan Thomas, anche se non capivo quasi niente; poi, pendolando tra Belluno e Venezia leggevo *La Gerusalemme liberata*... Ma il primo sonetto l'ho scritto per sedurre un professore di Ca' Foscari, gli altri anche per andarmene da Belluno; e è meglio che qui mi fermi, perché ho paura delle conclusioni a cui potrei arrivare...».

Cosa significa oggi scrivere versi, così come la sua

opera ci mostra, nelle forme chiuse, secondo un rigore classico?

«Significa solo che né so né avrei piacere a scrivere altrimenti. Per me la prigione della forma è la più alta forma di libertà: spesso ti costringe a dire qualcosa di te che non sapevi, e ti libera».

Lei è una raffinatissima traduttrice dal francese e dall'inglese, lungo l'elenco degli autori da lei studiati e tradotti, ma tra i tanti citiamo John Donne, Stéphane Mallarmé, Shakespeare, Paul Valéry, Ezra Pound, fino al più recente Sade. Come affronta il problema del ritmo e della versificazione, spesso tanto diverso in italiano, rispetto alle lingue d'origine del testo? E' il senso che a volte si piega alla necessità ritmica o viceversa?

«Una poesia si traduce con una poesia: me l'ha insegnato Giovanni Raboni. È un lavoro paziente e difficile. E come se non bastasse, ho anche la mania di riprodurre le rime dell'originale. È una cosa rischiosa, pericolosa. Così tengo

sempre a mente la prima traduttrice di Mallarmé che, per fare le rime, ha aggiunto al verbaio gli aggettivi "mite e rude" e poi - senta che follia! - "la camicia che gli prude", cosa che Mallarmé non solo non dice, ma mai avrebbe neppure immaginato».

In alcuni suoi libri lei affronta tematiche scabrose, eppure la forma è sempre elegante, impeccabile. Così è tutto ammesso?

«Restiamo con Mallarmé. La poesia deve *donner un sens plus pur aux mots de la tribu*, non selezionare parole o temi, ma includere tutto quello che le è necessario. Tutto può diventare "poetico", ad eccezione del poetico preconfezionato, predigerito...».

Giovanni Raboni, a vent'anni dalla morte, è ancora protagonista della sua vita, della sua poesia?

«Da tanto tempo non distinguo più tra vivi e morti: conosco dei vivi così morti, e dei morti così vivi... Raboni è vivo, è vivissimo nei suoi versi, in tutto quello che ha scritto e fatto, e vivissimo in me, nella mia mente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A otto anni avevo imparato a memoria, solo per il mio piacere, i versi di «Davanti a San Guido» di Carducci



Da sapere

● La poetessa Patrizia Valduga di Castelfranco ha vinto il premio alla carriera promosso dall'Associazione Amici di Comisso e da CentroMarca Banca, che le verrà assegnato nel corso della cerimonia finale del Premio Comisso il 5 ottobre al Teatro Comunale di Treviso

● Tra i molti titoli delle opere di Patrizia Valduga, «Donna di dolori» (Mondadori 1991), «Requiem» (Marsilio 1994), «Lezione d'amore» (Einaudi 2004), «Libro delle laudi» (Einaudi 2012), «Belluno» (Einaudi 2018)

Talento

Patrizia Valduga poetessa e traduttrice di Castelfranco, cresciuta a Belluno. È da oltre 40 anni punto di riferimento della poesia in Italia

